

I debiti divorano un pezzo di storia: Rangers esclusi dal campionato scozzese

Dopo il fallimento la squadra più vittoriosa d'Europa, con 54 scudetti, ripartirà dalla terza divisione

GABRIEL BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

IL DRAMMA DIVENTA TRAGEDIA. L'AGONIA È FINITA. I RANGERS NON ESISTONO PIÙ. SI SPENGE LA STELLA PIÙ BRILLANTE DEL FIRMAMENTO CALCISTICO SCOZZESE. Disperazione fra i Teddy Bears (Orsacchiotti), il nomignolo che i tifosi dei Blues hanno affettuosamente affibbiato a se stessi. «La squadra che ho amato per 35 anni sin da quando ero bambino e andavo alle elementari, è morta - piange Alex Anderson sulle pagine di Wsc (When Saturday Comes), rivista inglese di solo calcio-. Un primato mondiale di 54 campionati vinti è consegnato alla pattumiera della storia assieme a 33 Coppe di Scozia, 27 Coppe di Lega, una Coppa delle Coppe e altre tre finali europee».

Travolto da un colossale scandalo finanziario, il Rangers Football Club viene escluso dalla Premier League scozzese, cui sono iscritte a partire dal prossimo 4 agosto undici squadre più un punto interrogativo, provvisoriamente chiamato "Club 12".

Entro due settimane le autorità sportive decideranno quale società ripescare dalla Serie B per riempire il vuoto lasciato dai Blues. I quali sprofondano negli abissi della terza divisione, e da lì dovranno tentare la scalata verso i piani nobili, quelli che hanno quasi ininterrottamente occupato nei 140 anni della loro gloriosa vita calcistica.

Un miracolo può ancora accadere, se il 4 luglio prossimo i rappresentanti delle altre società decideranno con una maggioranza di almeno due terzi di riammettere i Rangers nella serie A scozzese. Evento altamente improbabile, perché creerebbe un precedente pericoloso. Sarebbe la rivolta del mondo sportivo contro le leggi, i tribunali, la logica, la giustizia.

I Rangers sono sull'orlo del fallimento. L'ultimo tentativo di evitare la bancarotta è fallito ieri, quando un consorzio di imprenditori guidati da Walter Smith ha ritirato l'offerta di comprare la società dal consorzio Zeus Capital di Charles Green, che nel frattempo aveva provvisoriamente rilevato i Rangers dall'amministrazione controllata.

Ad un'intesa fra Smith e Green i fans del Rangers avevano affidato le residue speranze di sfuggire al crudele destino incombente. Ma i due soggetti avrebbero dovuto investire nell'opera-

zione somme molto più alte di quelle di cui disponevano o che erano disposti a rischiare. Pochi milioni di sterline a fronte dei 93 milioni che la società deve al fisco.

A nulla è valso l'accorato appello rivolto due giorni fa dal Rangers Fans Fighting Fund, un fondo che i più teneri degli Orsacchiotti hanno creato per sostenere le iniziative di salvataggio. «È imperativo che le due parti si mettano intorno a un tavolo e tirino fuori qualcosa - imploravano -. Sugeriamo con forza alle due fazioni di accordarsi il prima possibile e elaborare una soluzione che serva gli interessi del Rangers Football Club e dei suoi sostenitori».

Quell'appello sventolava con l'orgoglio di una bandiera sul più alto pennone informatico del sito Bluenose (Nasi Blu, un altro soprannome della tifoseria Rangers). Ma ieri sui blog dilagava l'amarezza: «Ancora una volta vanificate le illusioni di chi ha creduto in presunti salvatori».

Gongolano gli acerrimi rivali, i fans del Celtic. La loro squadra ha vinto il titolo con larghissimo margine. I Blues quest'anno erano l'ombra di se stessi. Le traversie finanziarie hanno azzerato il morale e ridotto drasticamente le paghe dei giocatori. E la giustizia sportiva li ha penalizzati togliendo loro dieci punti nel campionato appena concluso.

«Ricorderemo il 2012 come l'anno più divertente per quel che riguarda i Rangers - infieriscono i tifosi biancoverdi su Talkceltic.net-. Il più bel regalo ricevuto il giorno di San Valentino fu il tonfo dei Rangers e la notizia che erano in amministrazione controllata». Ironia feroce. Ma molti in Scozia si aspettano stadi deserti e noia, quando verrà meno l'unico vero motivo di interesse in un panorama calcistico nazionale in cui la Old Firm (Rangers più Celtic) dominava la scena, e la lotta ad armi pari fra i due club di Glasgow ravvivava un campionato in cui tutte le altre formazioni erano rassegnate a fare da comprimarie. I derby (quattro all'anno) erano eventi attesissimi, l'occasione di sfoggiare con cori e striscioni le rispettive affiliazioni politico-religiose. Anche se queste ormai sono in realtà per lo più semplici riflessi condizionati di contrapposizioni passate: cattolici e simpatizzanti del nazionalismo irlandese quelli del Celtic, protestanti e filo-britannici i Blues.

Non solo un club di calcio ma anche una bandiera "protestante" sventolata contro i cattolici Celtics



L'idea del gay village: calciatori e tacchi a spillo

Cassano parla di «frocì», Marchisio si dice favorevole «ai matrimoni gay»: l'argomento è ormai quotidiano in Nazionale e gli organizzatori del Gay village di Roma hanno sfruttato l'occasione, con un manifesto "particolare" per pubblicizzare l'evento...

«È un'Italia da sette»

Prandelli, voti e consigli: «Balotelli accetti le critiche»

Il bilancio dopo il passaggio ai quarti: «Se ci hanno visto in 20 milioni, significa che siamo una squadra da amare...Mario? Non ce l'aveva con me»

GIANNI PAVESE
CRACOVIA

«L'ITALIA È DA SETTE». IL VOTO È DI CESARE PRANDELLI, CI PUÒ STARE. Una buonissima partita nell'esordio con la Spagna, un primo tempo perfetto - fra le migliori esibizioni di tutto l'Europeo - contro la Croazia, poi impoverito da una ripresa troppo contratta, e una recita sofferta ma determinata contro l'Irlanda, in una partita "governata" dall'importanza esiziale del risultato.

L'Italia è ai quarti e questo è un merito, perché ci toglie di dosso la brutta figura del Sudafrica. Doveva ricostruire, e qualcosa c'è già, e altro dovrà arrivare per andare avanti. Intanto, c'è Balotelli, il più atteso, il più ingestibile, il più forte. Segna, e reagisce senza senso, offendendo qualcuno o qualcosa, chi lo sa: «Deve crescere. Ce l'aveva con me? Glielo chiederò», dice Prandelli. Che poi lo tiene mezz'ora a centro campo, e probabilmente s'informa su chi era il destinatario di tutta quella rabbia. «Mario non ce l'aveva con me». Meglio così. «Balotelli - spiega Prandelli - deve saper accettare le critiche e la panchina per crescere e diventare un campione. Ieri ha mostrato generosità ed è stato molto attento. Il suo atteggiamento è sempre così perché lui è così. Ma non per questo è estraneo allo spirito di squadra o lontano dal gruppo. Mario è così, dipende dal momento e dall'umore, ma è un ragazzo d'oro. Il giorno che si renderà conto che nessuno gli vuole male, ma che vogliamo vederlo crescere, sarà un campione».

Per il ct è il giorno dell'incasso: aveva puntato forte su una coppia d'attacco che sembrava un lusso, l'aveva difesa, l'ha riproposta sull'orlo del baratro, quando il risultato contro l'Irlanda era ancora in bilico e quando la partita fra Spagna e Croazia poteva pendere ancora ovunque. E i due, Balotelli e Cassano, sono proprio i due nomi sul tabellino di questa qualificazione: a conti fatti, l'attacco azzurro ha segnato 3 reti (da aggiungere Di Natale, nell'esordio). È in linea con quanto fatto da altre squadre blasonate, e in più c'è la buona notizia della diversificazione delle reti. Ma sono altri i numeri che sciolgono Prandelli: 20 milioni di telespettatori davanti alla televisione. «Questa Italia fa innamorare le persone, è bello. Vuole di-

re che funziona». Funzionano anche i fioretti, se è vero che la notte dopo la vittoria il ct con Albertini e gli altri dello staff tecnico sono andati a piedi al santuario dei camaldolesi, a 20 km dal ritiro azzurro. Cose che si fanno.

A dire il vero comunque il più felice ieri nel ritiro azzurro non era né Prandelli, né Balotelli (non lo è mai) e nemmeno Cassano e neanche Buffon, che tramite facebook fa sapere i suoi umori («Che bello far godere gli italiani»). Il più sorridente di tutti era Sebastian Giovinco, uno che dovrebbe giocare più spesso e che intanto si è guadagnato la possibilità di tornare alla Juventus, dopo i buonissimi due anni a Parma, dov'era in proprietà. Ieri il sito ufficiale degli emiliani si è un po' attorcigliato: «La Juventus ha riscattato la metà del giocatore», hanno scritto, specificando anche la cifra (11 milioni), per poi correggersi, «scusate, non è ancora ufficiale». Ma lo sarà, perché Conte ha deciso: dopo Isla, Asamoah e Verratti vuole rinforzare anche l'attacco con questo ragazzo rimasto troppi anni schiavo del suo presunto limite, l'altezza, ma che invece in campo sa fare tutto, gol, assist, prende botte, calcia bene le punizioni. Lui vuole tornare a Torino, per dimostrarsi forte anche in questa dimensione.

LOTTO						MARTEDÌ 19 GIUGNO					
Nazionale	70	84	2	33	27						
Bari	9	33	81	51	58						
Cagliari	1	22	51	40	16						
Firenze	61	82	86	13	48						
Genova	18	33	51	34	83						
Milano	35	9	12	42	29						
Napoli	78	28	8	31	33						
Palermo	22	8	26	61	19						
Roma	3	81	84	82	39						
Torino	23	90	64	17	60						
Venezia	87	41	34	63	11						
I numeri del Superenalotto						Jolly SuperStar					
52	62	65	77	87	90	13	31				
Montepremi						5+ stella					
1.982.225,77						€					
Nessun 6 - Jackpot						€ 7.133.125,64					
Nessun 5+1						€ -					
Vincono con punti 5						€ 99.111,29					
Vincono con punti 4						€ 376,57					
Vincono con punti 3						€ 19,08					
10eLotto						0+ stella					
1	3	8	9	12	18	22	23	28	33		
35	41	51	61	78	81	82	86	87	90		



Ibrox Park, il mitico stadio dei Glasgow Rangers, squadra esclusa dal prossimo campionato FOTO DI BRIAN STEWART/ANSA EPA